impresa, ma è cosa non sì facile da credere. Ora l'avviso della vittoria riportata dalle sue genti sotto Tuscolo, ma più questa mossa dell'armi Siciliane, furono i motivi, che indussero Federigo a dismettere l'assedio d'Ancona a fine di trasferirsi verso Roma. Per mantener nondimeno il decoro, ed acciocchè non pareffe, che la ritirata venisse da paura, ammise dopo quasi tre settimane d'assedio ad un trattato d'accordo gli Anconitani, i quali s'obbligarono di pagargli una gran somma di danaro, e per sicurezza del pagamento gli diedero quindici ostaggi. S'ingannò Ottone da San Biagio con altri, allorchè scrisse, che Ancona si rende all'Imperadore. L'impazienza di Federigo era grande, nè volendo aspettare i lenti passi della fanteria, presa seco la cavalleria, e l'Augusta sua Moglie, a gran giornate marciò verso la Puglia. Alla nuova, che s'accostava l'Imperadore, e sulla credenza ancora, che con tutta l'Armata egli venisse, si ritirarono ben prestamente dall'assedio del suddetto Castello le soldatesche del Re di Sicilia. Con tal fretta marciò Federigo, che raggiunse i fuggitivi al passo di un Fiume, dove molti ne fece prigioni. Assediò e vinse un Castello tolto dal Re Guglielmo a Roberto Conte di Bassavilla, con restituirlo poi ad esso Conte. Arrivò fino al Tronto, mettendo a sacco e fuoco tutte quelle contrade. Sua intenzione pareva di passar più oltre, ma sì vigorose furono le istanze dell'Antipapa Pasquale, dimorante in Viterbo, per tirarlo a Roma, sì in virtù delle promesse a lui fatte, come anche per la speranza di cacciarne Papa Alessandro, che Federigo con tutto l'esercito si mosse a quella volta, e nel dì 24. di Luglio giunse a mettere il campo nel Monte del Gaudio, appellato Monte Malo dallo Scrittore della Vita di Papa Alessandro, che racconta il di lui arrivo colà *XIV. Kalendas Augusti*. Nulla più sospirava egli, che d'impadronirsi della Basilica Vaticana; nè tardò a superarla la Cortina e il Portico di S. Pietro, con ispogliare e dar alle fiamme tutte quelle case. Ma nella Vaticana non potè egli entrare, perchè fortificata e ben difesa dalla Masnada di S. Pietro, cioè da i Soldati raccolti da i beni patrimoniali della Chiesa Romana. Diedero i Tedeschi varie battaglie al sacro Luogo per una continua settimana, sempre inutilmente, finchè riuscì loro di potere attaccar fuoco alla Chiesa di Santa Maria del Lavoriere, o sia nella Torre. Essendo questa contigua a S. Pietro, poco mancò, che le fiamme non penetrassero anche nella Basilica. Mise nondimeno quell'incendio tal paura ne' difensori, mas-